



SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003

# i fatti

della domenica

Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988  
N° 2/2024  
Domenica 14 gennaio 2024



diretto da **Salvo Benanti**

Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)

Anno 36

# Carta ha tentato l'opa a Solarino Abbiamo rimandato al mittente, le decisioni le prendiamo in loco

**Peppe Germano dalle cose successe negli ultimi tempi sembra difficile fare il sindaco a Solarino**

È il mestiere più bello e difficile al mondo. La bellezza è data anche dalla difficoltà ma il sorriso dei miei concittadini quando per strada mi incontrano è la migliore cura ad ogni cosa.

**Che il sindaco di Melilli ha già indossato la feluca sembra scontato, ma alle ultime comunali non gli hai dato una mano per fare la lista?**

Nel giugno 2022 si è votato per il rinnovo del sindaco del comune di Solarino. I consiglieri che mi hanno sostenuto hanno appartenenze diverse ma con un unico obiettivo: il bene della comunità. All'interno della coalizione, due consiglieri hanno come riferimento l'on. Carta.

Questi sono i fatti.

**In modo chiaro, per farlo capire a tutti, non in politiche insomma. Dopo la collaborazione elettorale cosa è successo?**

È successo che da 2 consiglieri qualcuno ha tentato l'opa al governo della città, arrivando fino a controllare il 50% dell'amministrazione. Un'opa ostile che abbiamo rimandato al mittente. Le decisioni le prendiamo in loco.

**Una curiosità. Il sindaco di Melilli parla e si comporta come se fosse il capo, anche tuo e di altri sindaci. Come nasce tutto questo?**

È un atteggiamento che vale al 50% perché per realizzarsi ha bisogno del consenso dei vari vertici delle amministrazioni. Il sottoscritto non lo ha permesso e non lo permetterà. Serve un centro destra che sia rinnovato non solo e non soltanto nelle figure ma nei metodi che devono essere lontani da quelli appena descritti.

Il comune di Melilli, assieme a quello di Priolo, in proporzione il comune più ricco d'Italia, ha delle dinamiche tali che stranamente riesce a fare diventare spesso i propri sindaco deputati e/o assessori regionali. Tutti novelli De Gasperi?

**Diciamo la verità, l'ultima "chiacchierata" pubblica che avete avuto è stata abbondantemente sopra le righe**

La mia è stata legittima difesa. Come disse Giulio Andreotti, "guerre puniche a parte, mi ha accusato di tutto" e quindi ho dovuto solo difendermi.

Quando si parla con carte alla mano e



senza fare "allusioni" si è più credibili. La gente ha capito e mi ferma per strada per dimostrarmi affetto e stima. **Non riuscirà (riusciranno) ad espugnare e occupare Solarino?**

Solarino è dei Solarinesi o come amo chiamarli io dei #sanpalisi così come ogni comunità ha il diritto di autodeterminarsi e nessuno, dico nessuno riuscirà a colonizzare alcunché. Tra sindaci si collabora, si stu-

diano soluzioni condivise a problematiche comuni. I sindaci siamo una comunità unita, salvo sporadici casi.

**Ci sono uomini neri sin qui nascosti in questa vicenda?**

Non ci sono uomini neri, così come però non ci sono uomini per tutte le stagioni. Mi sorprende come alcuni passano da destra a sinistra e da sinistra a destra senza rossore alcuno. Come diceva mia nonna "a sciarria è sempre pa' cutra". Bisognerebbe a rispettare l'elettorato, chi vince governa e chi perde deve cercare di spronare l'amministrazione al fine di fare meglio. Invece, oggi, per ogni amministrazione la regola è che chi perde deve fare di tutto per ostacolare chi ha vinto. È questa la democrazia?

**Fai politica da 20 anni, sei deluso, infastidito, intimidito?**

Oltre 20 anni dentro le Istituzioni non possono deludermi. Sono gli uomini che spesso deludono ma noi siamo qui per fare gli interessi della gente e non siamo affezionato alla sedia ed alle poltrone. I ruoli servono per amministrare e dare risposte concrete al territorio. Intimidito per niente, dovrei?

**Cosa voleva dire Giovanni Magro che parla della presidenza Ato come di possibile cambiale che Italia deve scontare con Carta e Mpa?**

Ho letto l'intervista dell'amico Giovanni Magro e sinceramente non so quale sia l'accordo o se ci sia un accordo fra il Sindaco Italia e l'on. Carta. Ma se ci fosse non mi scandalizzerei, lo sapremo credo a stretto giro.

**Cosa hai già fatto per Solarino e cosa hai in programma di fare. Alla fine in politica contano i risultati**

Solarino era fuori dai radar provinciali e regionali ed adesso siamo presenti e vivi.

La città è rinata, la piazza, specialmente in estate è luogo di ritrovo e festa per molti. I commercianti iniziano a respirare e tra poco una serie di opere pubbliche importanti vedranno la luce.

Riconsegnare ai miei concittadini un paese migliore di come me lo hanno dato nel giugno 2022, questa è la mia missione.

**Proverbio siciliano. Il lupo di cattiva coscienza come opera pensa. Allude al fatto che l'uomo disonesto, quello in malafede, attribuisce agli altri ciò che sarebbe capace di fare lui.**



# Troppa incompetenza sulla mobilità con l'assessore Pantano che vanta le scelleratezze di chi amministra

Riceviamo e pubblichiamo:

Stiamo assistendo ad un dibattito surreale, fuori dall'aula consiliare, tra il consigliere Scimonelli che propone le targhe alterne - strumento ormai desueto e che lascia sempre irrisolte le cause dell'inquinamento ambientale- e l'assessore Pantano che ne approfitta per rimarcare la bontà dell'azione politica scellerata della prima e seconda amministrazione Italia che, massacrando la viabilità cittadina, punta in modo sistematico ad accentuare il senso di colpa degli scellerati cittadini, colpevoli di usare troppo l'autovettura, come se fosse un capriccio e non una legittima necessità. Eppure sono sotto gli occhi di tutti le file caotiche nelle zone adiacenti al viale Zecchino e alla via Tisia, tormentate da anni da lavori infiniti che vedono aprire e chiudere strade senza adeguato preavviso, costringendo gli automobilisti ad assurdi incolonnamenti visti solo sulla circonvallazione di Milano!! Oramai, presi dallo sconforto, i cittadini tentano le strade più sicure, proprio per evitare lo sbarramento dell'ultima ora, e i commercianti meditano la vendita dell'attività ed il trasferimento in luoghi più accessibili. Eppure tutti possono assistere alle autovetture incolonnate in via Von Platen, che una volta avrebbero avuto la corsia libera per svoltare a destra per viale Teocrito e ora restano ferme in un'unica fila per consentire ad un paio di biciclette a settimana di percorrere la via Von Platen in assoluta comodità. Eppure tutti possono vedere gli ingorghi quotidiani sulle vie limitrofe al Santuario oppure le file di autovetture su viale Teracati, lato ex padula per intenderci, che prima della ciclabile svoltavano facilmente a destra



impegnando l'apposita corsia e ora stanno incolonnate su unica fila. E' da miopi pensare di cambiare le abitudini dei cittadini, caricandoli di sensi di colpa, senza pensare con

rispetto a chi usa l'autovettura per scelta o a chi è costretto ad usarla per necessità, dovendosi prendere cura degli spostamenti dei disabili, degli anziani o dei piccoli cittadini. Nel mese scorso in città ci sono stati ben dodici sforamenti ai valori guida indicati dall'OMS per le polveri sottilissime pm 2,5. La centralina posta vicino la scuola Verga il 2 gennaio registrava 78 mmg per mc di pm 2,5, sul valore soglia di 15; ma tutte le centraline in città, quella di fronte al Parco Archeologico, quella di via Gela, quella alla Pizzuta, quella del Pantheon, il giorno di Capodanno hanno registrato valori da bollino rosso, con valori altissimi al di sopra notevolmente rispetto al valore soglia di 15 microgrammi per metro cubo, e bene ha fatto Massimiliano Torneo a darne comunicazione sulla stampa, supplendo ad una carenza informativa dell'amministrazione comunale, spesso tempestiva, invece, nel comunicare notizie di minore importanza. L'Assessore Pantano deve spiegare ai cittadini a che punto è l'ultima zione dei parcheggi in via Mazzanti e in via Damone, perchè non è stato ancora reso fruibile h24 il parcheggio di via Elorina, per e da il centro storico di Ortigia, perchè non è stato ancora attivato il sistema di scuolabus (questo si che potrebbe ridurre notevolmente il traffico cittadino), perchè non sono stati ancora avviati i lavori per la sicurezza dei piccoli/grandi studenti della scuola di Via Regia Corte, mentre sono state realizzate le ciclabili in viale Tica con gli autobus privi di area di sosta che tutte le mattine si muovono a fatica in mezzo al traffico cittadino, insieme a bambini, monopattini e autovetture, nel mezzo di uno scenario di sopravvivenza che

farebbe impallidire tutti gli esperti in viabilità e sicurezza stradale. L'Assessore dovrebbe indicare ai cittadini, visto che il tema è stato oggetto di dibattito consiliare, quanti posti auto ci sono in città e se è rispettato il rapporto tra strisce blu a pagamento e quelle bianche gratuite, perchè a naso la situazione sembra tutta sbilanciata a favore dei posti a pagamento. Non sono contrario alle ciclabili né alla mobilità alternativa, ma le ciclabili devono rappresentare un'opportunità per cittadini e turisti, non un problema, ed al momento sono in pochi ad usarle, è un dato di fatto che dovrebbe indurre chiunque alla seria riflessione. L'unica nota positiva che apprezzo è la volontà, seppur tardiva, di portare in consiglio comunale una proposta sull'abbattimento delle polveri sottili. Ciò che spaventa è l'affermazione che tutte le azioni intraprese dall'amministrazione comunale hanno avuto il fine di migliorare la qualità di vita dei cittadini; finora la qualità è peggiorata notevolmente, lo dicono anche le impietose classifiche, ed è arrivato il momento che le leggano anche i governatori di questa città.

Paolo Cavallaro  
consigliere comunale

**Va aggiunto che sul problema rifiuti, sollevato in maniera complessiva dallo stesso Cavallaro, le risposte di chi amministra in ogni caso non hanno soddisfatto il consigliere di Fratelli d'Italia che dopo quattro mesi di ritardi ha proposto una mozione di censura per il sindaco Italia che non rispetta le regole.**



**ACQUA AZZURRA**

ANTIBIOTIC FREE

GLOBALGAP





# La bella storia del teatro in Sicilia Il tempio è il Teatro Greco di Siracusa ma c'è anche il miracolo Catania

## FRA STORIA E RICORDI... LA SICILIA E IL TEATRO

*U teatru nun è autru ca u respiratu sfuorzu ri l'uomminu ri rari nu siensu a sta vita... "L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita". J.W. Goethe*

La Sicilia, si sa, è costellata di luoghi magici, seppur nella loro semplicità. E così, passeggiando lungo l'entroterra o in prossimità del mare vi potrebbe capitare di imbattervi in un teatro in pietra con il cielo come soffitto ed i monti o colline come pareti. Per molti secoli, prima che il cinema e la televisione entrassero a far parte della vita d'ogni uomo, il teatro era l'unica forma di spettacolo capace sia di divertire gli spettatori, sia di rappresentare i problemi e i sentimenti dell'animo umano.

Le prime rappresentazioni videro la luce nei teatri all'aperto dell'antica Grecia, dove ben tre tragedie e una commedia si susseguivano nell'arco di una giornata davanti ad un pubblico sempre numeroso ed attento; Così pure in Sicilia, parte della "Magna Grecia", i greci fondarono insieme alle città anche dei teatri degni per bellezza e posizione a quelli della madre patria.

### Il Teatro greco nell'Isola ai tempi della "Magna Grecia"

Piccola o grande che fosse ogni città greca della Sicilia aveva un teatro, in pietra, scavato nella roccia e rivolto al mare: erano molti di più di quelli che si possono ammirare oggi. Noi abbiamo scelto i più belli, integri e attivi e soprattutto d'estate ci fanno emozionare con i grandi classici, i miti, la poesia. Oggi come 2500 anni fa.

Goethe durante il celebre viaggio in Italia annotava sul taccuino che "senza la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia: qui soltanto è la chiave di tutto". Noi potremmo dire che vedendo la Sicilia possiamo avere un assaggio di ciò che fu la Grecia antica.

La Sicilia è stata un crocevia delle civiltà mediterranee, tra cui i Greci, che quando fondavano una città ci costruivano anche un teatro in pietra. Andare a teatro per loro era un'attività fondamentale per la vita, come partecipare a un rito sacro. Ancora oggi alcuni di questi luoghi rivivono, regalando ore indimenticabili alla luce del tramonto, con rassegne teatrali ed eventi che sfruttano la suggestione delle architetture elleniche, scavate nelle rocce come conchiglie che si aprono di fronte al mare. Ne citiamo solo sei.

Il primo teatro in Sicilia, il più famoso è quello di Siracusa, seguono quelli di Taormina, Segesta, Catania, Tindari ed Eraclea Minoa. Alle rappresentazioni partecipava tutto il popolo, pagando un biglietto d'ingresso d'entità modesta; gli spettatori prendevano posto sulle gradinate durante le ore del giorno (mai della notte) venivano rappresentate ogni volta opere di due autori, tra i quali il pubblico sceglieva il vincitore che veniva solennemente proclamato. Gli spettacoli erano allestiti a spese dello stato e dei cittadini più ricchi; venivano rappresentate opere scritte da grandi poeti: i più famosi sono Eschilo, Sofocle ed Euripide, che scrissero tragedie, e Aristofane, che scrisse commedie. Gli argomenti delle opere erano molto seri: prendevano le mosse dal materiale della tradizione mitica ed epica, e avevano lo scopo di proporre argomenti di riflessione e di maturazione dell'animo.

### 119 ANNI FA' NASCE LA FANTASTICA STORIA DEL TEATRO SICILIANO

Nell'anno del Signore 1902, al Teatro Argentina di Roma, nelle ore serali, viene scritta la prima pagina di una bellissima favola siciliana che per molti anni farà parlare il mondo intero: un manipolo di attori poveri e analfabeti provenienti dalla lonta-



na Sicilia, parte orientale, Catania per la precisione, da quella sera, farà impazzire il pubblico nazionale e internazionale recitando in siciliano le opere dei grandi commediografi e drammaturghi dell'epoca, Verga e Capuana fra tutti, ma anche Alessio Di Giovanni, Pier Maria Rosso di San Secondo, Gabriele D'Annunzio, Angel Guimera e decine di altri. Adesso chiudete gli occhi e immaginate Catania fra l'Ottocento e il Novecento, il centro storico con le basole di pietra lavica levigata dalle suole delle scarpe e dalle ruote dei carretti e delle carrozze, gli odori della pescheria, i venditori di frutta e verdura dell'Etna, l'acqua di Paternò "frisca e annivata", le botteghe dei tappezzieri, dei ciabattini, e dei falegnami. Immaginate una grande piazza come quella dell'Università, al centro della quale è ubicato il palazzo del marchese Antonino di San Giuliano, senatore del Regno d'Italia, il quale in un magazzino che ha ingresso laterale in via Ogninella, ospita la famiglia Grasso che in quei locali angusti - da essa stessa denominati Teatro Machiavelli - rappresenta ogni sera l'Opera dei pupi. Lì don Angelo Grasso, rinomato marionettista proveniente da Acireale, che aveva appreso l'arte dei pupi dal padre Giovanni

e costui dal padre, fino alla notte dei tempi, ogni sera porta sulle scene le gesta di Orlando e Rinaldo, Angelica e Medoro, Carlo Magno e Gano di Magonza.

Il prezzo del biglietto in questi teatri è di pochi centesimi. All'interno - secondo la descrizione di Enzo e Sarah Zappulla Muscarà - c'è il venditore di acqua e "zammù, di calia e simenza" e i cosiddetti "sunatura orvi cicati".

All'ingresso c'è sempre donna Ciccia Grasso, la madre di Giovanni. Secondo la descrizione di Nino Martoglio, se ne sta sempre "imbacuccata in due scialli di lana, col naso rosso per il freddo, davanti a un tavolino rustico e a un salvadanaio, dove infilava, ad uno ad uno, i soldini degli avventori, lamentandosi, dopo la morte del marito, il grande puparo Angelo Grasso, languida e triste come un salice piangente, per le tante spese che gravano sulle spalle del povero Giovanni... che butta sangue per niente, da mane a sera".

Il pubblico del Teatro Machiavelli è composto essenzialmente da pescatori, artigiani, venditori ambulanti, calzolari, fabbri, legnaioli, carrettieri, panettieri, macellai, merciaioli, e molti studenti universitari che comprendono di essere agli albori di una straordinaria epopea artistica, sia in campo

teatrale che in campo letterario. Dunque, il giovane Nino Martoglio - capocomico, commediografo, regista, giornalista e poeta - è un assiduo frequentatore di quel locale e, assieme a Grasso (più giovane di lui di soli tre anni), il grande artefice nella nascita e dell'affermazione del teatro siciliano.

### Due Pietre Miliari del teatro Siciliano "Nino Martoglio" e "Luigi Pirandello"

Il Martoglio nasce a Belpasso il 3 dicembre 1870, ma trasferitosi fin da bambino a Catania, è al "Machiavelli" che respira la polvere del palcoscenico e dell'arte vera, e anche nei cortili della Civita, nei saloni da barba della provincia, nei circoli di paese - del suo soprattutto - e nei vigneti che si estendono alle falde dell'Etna.

Continua a pag.4





# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



## cittadinisulwebcittadinisulwebcittadinisulwebcittadinisulwebcitt

## Nel 1910 Pirandello comincia a comporre testi in siciliano per il suo teatro con apprezzamento da parte del pubblico

### Da pagina 3

Nel teatrino di via Ogninella le serate sono articolate in due parti: la prima è dedicata "all'opéra e pupi", la seconda alla rappresentazione di canovacci per lo più drammatici tratti da fatti di cronaca realmente accaduti – soprattutto di sangue – che quei giovani mettono sulle scene recitando a soggetto, dato che molti di questi non sanno neanche leggere e scrivere.

Le opere di Nino Martoglio raggiunsero ben presto una gran notorietà. Il suo nome è legato soprattutto a due opere composte per Angelo Musco: "San Giovanni decollato" del 1908, e "L'aria del continente" del 1910. Collaborò poi con Luigi Pirandello componendo "A vilanza" del 1917 e "Cappiddazzu paga tutto" del 1917, "I Civitoti in pretura" del 1893.

Meno conosciuta, ma altrettanto valida fu anche la sua attività cinematografica. Il Martoglio, infatti, si dedicò alla regia nel 1913, anno in cui diresse "Sperduti nel buio", un film muto ricordato nella storia del cinema italiano per la sua originalità e per la sua intensità espressiva. Nel pieno della sua attività lo colse improvvisamente la morte nel 1921, quando disgraziatamente precipitò in una tromba d'ascensore nell'ospedale catanese dove era ricoverato il figlio.

#### Il Pirandello

Scrittore, drammaturgo e poeta, il siciliano Luigi Pirandello (Agrigento, 1867 – Roma, 1936) è considerato uno dei più grandi letterati di sempre. È uno dei sei intellettuali italiani che nel corso della storia ha avuto l'onore di essere stato insignito del premio Nobel per la letteratura; gli altri sono Giosuè Carducci, Eugenio Montale, Grazia Deledda, Salvatore Quasimodo e Dario Fo.

Già nel 1910 Pirandello comincia a comporre per il suo teatro dei testi in siciliano.

I suoi spettacoli ovviamente ottengono un gran clamore e apprezzamento da parte del pubblico e della gente di quell'epoca ed è proprio che col passare degli anni che Pirandello arriva a comporre un'altra sua grande ed importantissima opera "Sei personaggi in cerca d'autore" scritta nel 1921.

Opere che hanno reso famoso l'autore e la sua Sicilia come: "Così è (se vi pare)", "Il fu Mattia Pascal", "Uno, nessuno e centomila" e "Sei personaggi in cerca d'autore".

Il pensiero del Pirandello si fonda sul rapporto dialettico tra vita e forma. La vita, pur essendo continuamente mobile per un destino burlone, tende a calarsi in una forma in cui resta prigioniera e dalla quale cerca di uscire, per assumere nuove forme senza mai



trovare pace.  
Il mio debutto importante in teatro nel 1975 con la farsa "I Citoti in Pretura" di

Nino Martoglio  
Anch'io ho calcolato nel mio piccolo il palcoscenico sin dai tempi della scuola

elementare... poi nel teatro dei Salesiani "Maestri nell'educazione dei giovani" interpretando sia ruoli comici che drammatici. Ma il vero debutto lo feci all'età di diciotto anni con una commedia degna della tradizione siciliana.

Ero un giovane diciottenne di Ragusa Ibla, mi ricordo ancora il mio stato d'animo "della prima..." ero teso poco prima di salire sulle tavole del palcoscenico e, una volta che il buio raggiungeva la sala avvolta da un silenzio profondo, era sempre come la prima volta. Una volta aperto il sipario, "l'attore" stringe un patto con lo spettatore e quest'ultimo, circondato da un'atmosfera unica e suggestiva, che solo il teatro sa evocare, non può che arrendersi e rimanerne affascinato... io ero lì, in un teatro parrocchiale messo a disposizione di un Frate "Padre Gregorio", un vulcano di idee e progetti, egli aveva voluto nella sua parrocchia anche un gruppo teatrale, e lasciò al neoregista la libertà di scelta dell'opera da rappresentare come debutto della neo compagnia. Il regista propose "I Civitoti in Pretura" una farsa di Nino Martoglio... dove l'autore ritrae la sua Sicilia nei suoi aspetti popolari, ruspanti, con uno scilinguagnolo colorito, ricco di storpiature, di nonsense e di errori di pronuncia.

**Era la mia prima esperienza teatrale più importante... mi fu assegnato il ruolo dell'avvocato.**

L'atto unico "I civitoti in pretura", scritto nel 1893, è il primo lavoro drammaturgico del ventenne Nino Martoglio ed è anche il più rappresentato. L'opera è un piccolo gioiello di comicità, oltre ad essere un ottimo esercizio per il recupero del dialetto. La popolana Cicca Stòschiti è chiamata a testimoniare davanti al Pretore di Catania riguardo ad una rissa che ha coinvolto un "malandrino" locale. La scena si dipana in un'aula di Pretura di un paesino della Sicilia, ove si processa l'imputato Masillara Fraschinèddu, accusato di aver accoltellato un suo compaesano. Tutta la commedia ruota intorno alle incomprensioni tra il Pretore (proveniente dal Nord Italia) e la plebea testimone Cicca Stòschiti.

Quella "Prima" con la farsa "I Civitoti in Pretura" segnò l'inizio di una mia lunga partecipazione nel mondo teatrale locale sia come attore che come regista... regalandomi ogni volta la stessa emozione della Prima... Da attore, sotto la regia di Gianni Battaglia, partecipai all'opera di Thornton Wilder "La piccola città" del 1938, opera che valse all'autore il premio Pulitzer per il Teatro.

*Salvatore Battaglia*  
Presidente dell'Accademia delle Prefi



# Italia se ne frega di possibili terremoti Pensa ai suoi amici Dolce e Gabbana e ai concerti “contro” il Teatro Greco

## Non abbiamo protezione civile e non abbiamo un'area ad hoc

**I fatti sulla Protezione civile comunale che non c'è.** Garozzo prima e Italia dopo hanno distrutto la protezione civile comunale, hanno fatto andare alla malora in via Elorina centinaia di migliaia di euro di strutture acquistate con soldi pubblici e poi abbandonate in mano ai vandali, per anni. Strutture distrutte, container aperti ai vandali, senza mai un minimo di tutela per tutti i soldi pubblici spesi. Il tutto perché la struttura esi-

stente non era al tempo schierata, obbediente e quindi andava eliminata. La sicurezza della città non ha mai interessato questi amministratori per caso e sempre con dolo (firme false, brogli elettorali). Dopo aver distrutto tutto ed aver portato in una stanzetta di via Brenta la protezione civile comunale è cominciata la fase 2. Un po' quello che hanno fatto con le navette che prima hanno tolto e poi riannesso con personale vicino e con lo sportello migranti con assunzioni vicine. Così la protezione civile è diventata esterna con associazioni amiche che

col Comune avrebbero potuto garantire un supporto esterno, ma non essere loro stesse la protezione civile comunale che ha bisogno di competenze ed esperti di primo livello. Non si gioca al clientelismo mentre è in ballo la vita della gente.

Ha detto l'esperto Andrea Bisicchia dopo l'ultima scossa di terremoto dell'aprile 2022: Non si sa chi fa cosa, come si saranno dislocate le risorse umane, nei quartieri cittadini. La città manca di un impianto video nei punti più nevralgici, manca di sottoservizi alternativi che in un momento di calamità possano essere attivati e mantenere così le normali attività umane. Vi faccio un esempio banale l'area della marina è destinata ad area di attesa dei cittadini, ma vi immaginate i cittadini ammassati lì? Viene un'onda anomala e succede una carneficina. Ecco perché insisto su esercitazioni di protezione civile che sono un importante strumento



**Gli incidenti che si stanno verificando a Siracusa e che stanno interessando in particolare Ortigia, ripropongono il tema del piano di protezione civile in caso di eventi che costringano alla evacuazione di interi quartieri o parti estese della città.**

**Credo che Siracusa abbia la necessità di dotarsi di un piano di protezione civile in caso di incendio esteso e di difficile controllo, di terremoto o di fuga di gas tossico dalla vicina zona industriale, per citare solo alcuni dei casi che possono interessarci.**

**Se, malauguratamente, fosse interessata Ortigia da un incendio di difficile gestione, è del tutto evidente che i problemi sarebbero ancora più gravi.**

**Evacuare persone e mezzi e, nel frattempo, fare arrivare mezzi di soccorso e vigili del fuoco, utilizzando il tanto caro ma logoro ponte Umbertino, farebbe correre il rischio di aggiungere problema a problema.**

**Anche solamente per ragioni di protezione civile un'amministrazione comunale lungimirante avrebbe dovuto scegliere di realizzare un terzo ponte come via di fuga, dedicando per il futuro il ponte Umbertino al**

**traffico ciclopeditone. Invece si fa una scelta opposta, con il rischio di ritrovarci, in caso di necessità, con il solo ponte Santa Lucia.**

**Ma il problema della evacuazione eventuale di interi quartieri riguarda anche il resto della città.**

**A Siracusa chiamiamo viali molte strade, come tica, zecchino, tunisi, che non sono in grado di smaltire il traffico ordinario, figuriamoci un traffico da piano di evacuazione.**

**Eppure sono queste le strade attraverso cui si possono raggiungere viale teracati e viale scala greca, che sono le uniche che possono consentire di uscire dalla città.**

**Purtroppo immettono da un lato in viale Paolo Orsi, dall'altro nel budello che porta alla Targia, 2 veri imbuto che fanno da tappo anziché agevolare il traffico in uscita dalla città.**

**Uscire dalla città per andare dove? Siracusa non ha ancora un'area attrezzata per la protezione civile. Esiste solo sulla carta o quasi. Protezione civile, questa sconosciuta!**

di prevenzione e di verifica dei piani di emergenza, con l'obiettivo di testare il modello di intervento, di aggiornare le conoscenze del territorio e l'adeguatezza delle risorse. Insomma, in atto, se una calamità si abbatte su questa città sono solo i santi protettori che possono aiutare.

Cioè tutto quello che si fece per la protezione civile dopo il 1990, negli ultimi 10 anni è stato abbandona-

nato e dimenticato così come è stata smantellata la protezione civile comunale per clientelismi politici e quindi con un sostanziale “me ne frego” di Siracusa. Oggi ci sono alcune associazioni del capo e basta. Il Comune non ha idea di cosa fare e di come prevenire gli effetti funesti di un nuovo sisma. Quindi il sindaco Italia invece di tranquillizzare e di annunciare provvedimenti

anti eventi sismici, pensa a Dolce e Gabbana e ai concerti chic al Teatro Greco. Come giornale non demordiamo e scriviamo ancora una volta di incompetenza e nullismo di chi amministra, di protezione civile colpevolmente abbandonata, magari saremo fra i primi a rimetterci la vita in caso di terremoto, ma certamente non saremo nello squallido girone degli ignavi e dei furbetti del quartierino.

**Paolo Zappulla**



# Al "Santuario del Ciane" c'è una colonna orfana come traccia della città greca

## IL SANTUARIO DEL CIANE

Cavallari ritiene che il muro completo del tempio fosse di m.36,33: si trattava, quindi, di una struttura molto ampia, che superava 1000 mq, i cui paramenti murari esterni non risultavano finemente rifiniti. Le pareti interne presentavano tracce di muratura e la pavimentazione era forse realizzata a mosaico, come il rinvenimento di cubetti di m 0,04 nel terreno circostante, gli fece pensare.

La colonna orfana era riuscita a rimanere in compagnia di un'altra, per più di cento anni; oggi è sola e... a testa in giù. L'intensa attività edilizia che caratterizzò, com'è noto, la colonia corinzia Siracusa, si estrinsecò in tutte le tipologie architettoniche, raggiungendo livelli ottimali e dimostrando l'alto grado di specializzazione delle maestranze. La sola estensione della città greca, che nel periodo ellenistico raggiunse l'apice dei 325 ettari di superficie costruita, basterebbe da sola a testimoniare l'enorme valenza urbanistico-architettonica della "più grande città greca e la più bella di tutte", come la definì Cicerone nel noto passo delle Verrine (11,4). Ma la città greca vive principalmente del proprio territorio: essa è da considerarsi, quindi, come il pianeta attorno al quale, fuori dalle mura di fortificazione, orbitano piccoli satelliti, i suburbi e i luoghi sacri. L'avvio alla fondazione coloniale non è mai disgiunto dalla sacralizzazione del sito prescelto. E se il "sacro" ci appare monumentale e maestoso nei templi entro le mura, al di fuori di queste ha generalmente dimensioni assai più modeste, come nell'Antro a Scala Greca e nella favissa a Belvedere dedicati ad Artemide, nel santuario di Apollo Temenite e in quello della Stazione nonché nel tempio di Ciane, con l'unica eccezione forse dell'imponente tempio dedicato al padre degli dei (Zeus Olimpico) nell'altura di Policne. Dal punto di vista topografico è indubbio che i santuari extraurbani erano ubicati in punti nevralgici per il controllo del territorio, andandosi ad attestare, nella maggior parte dei casi, nei siti interessati da preesistenti culti indigeni determinandone la ellenizzazione. Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi 'antichi' si possono osservare sui muri a secco più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia e nella muratura della casa stessa che presenta alcuni squarci. Nell'affrontare il problema dei santuari extraurbani di Siracusa ho rilevato che gli storici ne indicano sempre l'ubicazione con la possibile precisione, mentre di quello della ninfa Ciane fanno un troppo generico riferimento alla zona della fonte. L'assetto geomorfologico del territorio in questione era, sino alla bonifica della fine dell'800, com'è noto, essenzialmente paludoso (era la palude Lisimelia o Syrakò). Se una struttura templare era stata costruita, essa doveva necessariamente sorgere su un'altura ed in relazione visiva con l'Olimpeion sulla Policne (oggi "Due Colonne": con riferimento alle uniche due colonne superstiti) e non doveva essere troppo vicina al laghetto sorgente (Testa della Pisma e Pismotta) per gli stessi motivi. Nel 1887 il cavaliere Francesco Saverio Cavallari, primo direttore del museo archeologico di Siracusa, pubblicava un interessante (ma oggi forse dimenticato) rendiconto di scavo effettuato nel territorio, sul Cozzo Scandurra.

Racconta il Cavallari che il notaio Concetto Chimirri, "assai devoto all'incremento del Museo Siracusano", donò ad esso una "preziosa scultura". Si trattava di una grondaia a testa leonina in pietra calcarea attaccata ad un frammento di sima dell'altezza di m 0,34 e della lunghezza di m 0,465. Questo reperto era venuto casualmente alla luce durante alcuni lavori di cava sul Cozzo Scandurra. I picconieri, i quali avevano il compito di costruire un muro a secco nella proprietà vicina del Sig. Antonino Di Silvestri, "trassero grande quantità di massi squadrati di tufo calcareo, coi quali, rompendoli, fecero il nuovo muro per la lunghezza di 150 metri". Il rinvenimento della gronda e dei numerosi blocchi



su una delle colline attorno alla Fonte Ciane, mise subito il Cavallari in grado di affermare che "così ci fosse indicato il luogo ove sorgeva il sacrario dedicato alla Ninfa, da cui la famosa fonte ebbe nome". Autorizzato dall'allora proprietario barone Giuseppe Scarichimi, l'archeologo iniziò la sua campagna di scavo riportando alla luce non solo un frammento di un'altra grondaia a testa leonina, ma resti "di antico muro, e molti e grossi frammenti fittili, collegati con grappe di piombo, e pezzi di tegole e di tegoline curvilinee".

Si riuscì così a seguire la parte perimetrale dell'edificio: per intero, il muro occidentale lungo metri 36,33; parzialmente i muri settentrionale (per metri 10) e meridionale (per metri 20); totalmente asportato dai picconieri il muro orientale. Benché questi ultimi non si fossero limitati a quest'asportazione, ma avessero praticato, nella parte basamentale, un vero e proprio scavo in profondità, Cavallari riuscì a ricostruire la pianta della costruzione che a lui risulta essere quadrata. Due pezzi di colonne in pietra calcarea scanalate furono gli unici altri elementi architettonici ritrovati nell'angolo Nord-Ovest della struttura.

Lungo le parti perimetrali interne dei fari dei muri la presenza di una serie di "recipienti rotti e restaurati con grappe di piombo, disposti l'uno appresso all'altro, con piccolissimo intervallo, non poggiati sopra solido suolo, ma conficcati in uno strato cretaceo, e lateralmente murati in calcestruzzo" potrebbero far pensare alla funzione cultuale del fabbricato.

"Tutto adunque dimostra, che in questo Cozzo di Scandurra fosse stato eretto un edificio decorato di colonne, che pel loro diametro di metri 0,49, bene potevano sorgere sui muri, che hanno lo spessore di metri 0,56. Il quale edificio altro non po-

teva essere se non il santuario della Ninfa Ciane (tēs Kuānes ierōn, Diod. XIV, 72), donde nel 396 av. Cr. Dionisio attaccò i Cartaginesi comandati da Imilcone". Chi volesse oggi individuare sulla carta dell'Istituto Geografico Militare la denominazione Cozzo Scandurra (che doveva far parte del feudo del barone omonimo) rimarrebbe deluso, perché di esso non v'è traccia. Il nome del barone, invece permane nel Canale Scandurra (Sgandurra, nel Foglio di mappa 92 di Siracusa) realizzato per bonificare la palude alla fine dell'800 e nella contrada a Nord della Sorgente del Ciane. Volendo, quindi, individuare il sito da Cavallari segnalato, non restava che il sopralluogo sul territorio. Dopo giorni e giorni di ricerche e di indagini presso la gente del luogo, in particolare alle Masserie Napoletano e Biancuzza, che rivelarono difficoltà maggiori del previsto a causa soprattutto delle trasformazioni agrarie intervenute in un lungo arco di tempo, sono riuscita a trovare nell'attuale località Biancuzza il muro a secco, lungo 150 metri, realizzato con i blocchi rotti provenienti dal Cozzo Scandurra, in gran parte nascosto dai rovi. Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

Di fondamentale importanza è stata la dichiarazione del Sig. Diego Beliamo, proprietario di un fabbricato vicino, il quale mi ha raccontato di aver visto, nel 1998, durante una delle sue passeggiate a cavallo, due colonne antiche nei pressi di un caseggiato rurale abbandonato, che non doveva essere lontano dal predetto muro a secco. La ricerca ha dato esito positivo. Dentro un agrumeto ho individuato il caseggiato rurale: lungo il prospetto della casa biancheggiava tra le erbacce una



In alto: Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

sola colonna. La casa risulta chiaramente costruita per largo tratto sopra un filare di grossi blocchi di pietra calcarea regolarmente squadrati e che ritengo costituiscono il limite del basamento del tempio, nella loro giacitura originaria, che probabilmente prosegue al di sotto del pavimento della casa. Altri blocchi, non integri, sono a questa accostati a mo' di zoccolatura tanto che, davanti alle soglie delle porte fungono da gradini. Delle due colonne viste sino al '98 dal Sig. Beliamo ne rimane soltanto una, per di più fissata capovolta. L'imoscapo, infatti, si trova nella parte superiore e la parte inferiore, non più aderente alla superficie di base, è sostenuta con inzeppatura di frammenti vari. Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare nei muri a secco, più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia, e nella muratura della casa stessa, che presenta alcuni squarci. Nel terreno circostante, smosso dall'aratro, il cocciame più vario affiora differenziandosi per il colore rossastro. Non credo ci possano essere dubbi sul fatto che la descrizione del Cavallari sia da riferirsi a questo sito, oggi Masseria Navora. Nonostante la costruzione della casa rurale sia sicuramente anteriore alla legge n. 1089 del 10 giugno 1939, non si può fare a meno di rammaricarsi per quello che rappresenta il completamento di una vera e propria distinzione già in atto fin da epoca lontana, se è vero, come è vero, che già nel 1887, l'archeologo parlava di avanzi di costruzioni. Non si può, poi, tacere del totale stato di abbandono di quel poco che oltre un secolo fa era stato individuato. La scomparsa di una delle colonne e la riutilizzazione di blocchi della antica struttura nella costruzione o nel rifacimento di muri a secco, sono segni di una troppo lunga rinuncia ad ogni azione di tutela e salvaguardia, che ci si augura cessi prontamente per la salvezza di quei brandelli lapidei, che non devono cadere nell'oblio.



# Il rudere con lo scritto sulla pietra

## "Marina di Melilli, risorgerai" era crollato, come dire che era la fine delle illusioni

Chi volesse vedere com'era la costa siciliana nella zona di Priolo-Melilli all'inizio degli anni Sessanta, oggi, avrebbe serie difficoltà. Qualche fotografia, uno o due documentari introvabili e i filmati del telegiornale (archivio Rai). Non c'è memoria storica, se non quella di chi ha visto cambiare il territorio e ha vissuto la grande Illusione della Sicilia industriale. Il film di Ermanno Olmi, *I Fidanzati* (1963), è forse l'unico documento che racconti con la poesia neorealista la brusca trasformazione dell'economia agricola in economia industriale e faccia vedere Priolo, un gruppetto di case attraversate dalla vecchia strada provinciale, con i suoi oleandri polverosi, una chiesa, un cinema. Marina di Melilli, invece, era soltanto una spiaggia. Si chiamava Fondaco Nuovo e gli operai della Rasiom (il primo insediamento ad Augusta è del 1946) prendevano il sole dove adesso c'è una striscia di asfalto che porta alle piattaforme petrolifere.

I contadini, diventati improvvisamente operai, non andavano in fabbrica quando pioveva (erano abituati ai ritmi della campagna), le ragazze, il primo giorno di lavoro, si presentavano accompagnate da tutta la famiglia, cugini compresi, e i carretti tagliavano la strada alle rare auto dei dirigenti venuti dal Milano.

I contadini diventavano operai senza aver avuto la possibilità di metabolizzare il cambiamento di status, con l'unica percezione dello "stipendio fisso" come valore assoluto. Migliorare le condizioni di vita era un sogno meraviglioso. Chi conosce la vita dei mezzadri, in campagna, sa quanto dolore e quanta povertà conteneva.

Prima dell'arrivo dell'industria, l'alternativa era stata l'emigrazione, un esodo di massa verso nazioni che avevano già un forte tessuto industriale. Il progresso era la soluzione, per giunta a portata di mano. Così, all'inizio degli anni Settanta qualcuno decide che questo angolo di Sicilia, cantato dai poeti latini, terra magica, baciata dalla grazia degli dei, ha un solo futuro possibile: un grande polo industriale. Aniline e magnesite. Eternit e raffinerie. Chimica e petrolio.

Dopo la Rasiom di Augusta avanzano altri nomi: Montedison, Anic, Isab, Icam.

L'operazione si chiama tabula rasa: significa che il progresso avanzerà a spese di Marina di Melilli, ex borgata di pescatori, paese semiabusivo e disordinato cresciuto tra la strada provinciale per Siracusa e il mare, dove la gente tiene la barca parcheggiata davanti alla casa. Sembra facile: si indennizzano i proprietari, si butta giù tutto, si spiana, si costruisce. Sembra facile: con l'Isab alle spalle l'aria è già irrespirabile: chi insisterà per restare lì? Nel 1970 una fuga di gas intossica mezzo paese e un centinaio di persone finiscono in ospedale.

Strani incidenti si moltiplicano: malattie ai polmoni, reazioni allergiche, vomito. La gente comincia ad andar via. Non ci sono espropri, solo cessioni bonarie, discreti indennizzi oppure offerte di appartamenti nei paesi vicini. Priolo, Florida, Melilli...

Ma quando, il 17 febbraio del 1979, cominciano le demolizioni, l'operazione tabula rasa è ancora indietro, anche se finanziata per dieci miliardi (vecchie lire) dalla Cassa per il Mezzogiorno. A Marina ci sono 182 famiglie, mille abitanti, panificio, macelleria, merceria, alimentari, bar, telefono pubblico, ricevitoria per giocare al totocalcio, tabaccaio, elettricista, trattoria De Simone con specialità zuppa di cozze, scuola elementare, una chiesa: Santa Maria Stella del Mare. E qualcuno rilascia licenze per costruire altre case. A questo punto, nasce la resistenza. La maggior parte vuole soltanto alzare il prezzo, ma Salvatore Gurreri no. Lui vuole il mare, il suo mare. Non vuole le industrie e non gli interessano i soldi. Ha deciso che non se ne andrà. Altri la pensano allo stesso modo, pochi per la verità, ma bastano a inceppare il meccanismo faticoso della burocrazia. Non ci sono soltanto muri da abbattere, ci sono delibere da approvare, varianti di progetto, consigli comunali pieni di gente capricciosa. Montagne di carta bollata e stormi di avvocati.

Un mese dopo le prime ruspe, la gente inferocita occupa gli uffici dell'Area di Sviluppo Industriale di Siracusa, volano tavoli e portacenere, un impiegato scivola e batte la testa, gna, una donna inflessibile, dai capelli bianchi raccolti in un piccolo chignon alla Evita che era stata partigiana e deputato di "Giustizia e Libertà". Per lei, Salvatore aveva lasciato la moglie e due figli che pure amava.



Subito dopo mi ha presentato il fornaio, Paolo Lombardo, che ha impastato per me un chilo di mafalde con l'acqua presa dagli scarichi delle aniline, mollica rossa e viola, pane della disperazione che avrebbe potuto provare al di là di ogni ragionevole dubbio che cosa c'era davvero nel mare. La famiglia Quattrocchi, proprietaria di una macelleria surreale con i ganci e il bancone vuoto, era sempre aperta. Se chiedevi un chilo di carne trita, uno dei figli partiva in bicicletta per Priolo, la comprava e la portava al padre, che la rivendeva allo stesso prezzo, senza guadagnarci, solo per non chiudere.

Giovanna Finocchiaro, la Signora della casa di Conchiglie, aveva grandi occhi tristi, un marito in dialisi e tre figli. Ho regalato una tavoletta di cioccolato alla , più piccola che, in cambio, mi ha fatto leggere il suo tema. Cominciava così:

"Sono nata in un paese che non c'è più e dove adesso abitiamo solo noi". I due fratelli giocavano fuori, in una pozza d'acqua piena di rane alimentata da un rubinetto rotto. Santino, dieci anni, conosceva anche la scorciatoia che portava a uno degli scarichi più nascosti, tra le canne di un acquitrino, dove l'acqua trasparente aveva un odore aspro, tra ammoniac e polvere da sparo, e la spiaggia era coperta da generazioni di conchiglie morte. Poi mi sono toccati i De Simone, Luigi e Salvatore, padre e figlio, arroccati dentro una casa bunker con il muro bordato da cocci di bottiglia e una muta di cani come guardia del corpo. Mi hanno detto subito di lasciar perdere, per il mio bene del quale molto si preoccupavano, "perché c'erano in gioco troppi interessi, della politica e della malavita". Per ultimi, ho incontrato Giuseppe Lamina, Paolo La Pira e Orazio Rocca che ricordo mentre si ostinava a dipingere la facciata di un rosa pastello pronto a impallidire alla prima pioggia.

Quell'anno sono tornata molte volte a Marina dopo aver scavato fra strati preistorici di documenti negli archivi pubblici, nelle collezioni dei giornali, negli studi degli avvocati, dopo aver trovato una quantità di curiosi accidenti, perizie evaporate, rapporti smarriti durante i traslochi, denunce, di cui avevo copia, completamente smaterializzate, gente che negava di essere stata dove era stata e di aver conosciuto chi aveva conosciuto anche se c'erano le fotografie; forse tutte coincidenze, forse no.

Salvatore Gurreri mi guardava con un vago rimprovero negli occhi, non mi accusava apertamente, ma certo si chiedeva perché mai portassi regalinii a Lina e ai figli di Giovanna Finocchiaro, perché parlassi con tutta quella gente, senza scrivere mai una riga. Non riuscivo a spiegargli che il mio caporedattore giudicava la storia troppo complicata e, soprattutto, "non vedeva la notizia". Il 22 maggio 1985, otto giorni prima di trasferirmi a Milano, ho promesso a Salvatore Gurreri che sarei tornata e avrei scritto la sua storia, che avrei convinto qualche giornale importante a pubblicarla, "in un modo o nell'altro".

Invece non ce l'ho fatta. Poi, un giorno, sette anni dopo, è arrivata la telefonata: Salvatore Gurreri era stato assassinato. Picchiato, strangolato. C'era stata la solita segnalazione

anonima, altrimenti nessuno sarebbe andato a cercarlo, in quella ventosa mattina di giugno, piena di nuvole in-seguite dal fumo delle ciminiere. Marina di Melilli era morta già da molto tempo, persino i fantasmi se ne erano andati, non trovando più rovine da abitare. Era rimasto soltanto lui, il vecchio, ostinato Salvatore Gurreri, l'ex deputato dell'Uomo Qualunque, l'ex liberale che si vantava di aver dato uno schiaffo a Togliatti. In casa c'erano i segni dell'aggressione: sangue sui muri, sedie rovesciate, stoviglie rotte. I cassetti però erano in ordine, segno che non si trattava di ladri.

Anche in questo caso, l'inchiesta non ha restituito certezze: i due giovanissimi killer, poi arrestati, erano solo balordi o avevano un mandante? Sono tornata a Marina di Melilli l'anno scorso, dopo l'uscita del libro, e mi sono persa due volte. Il rudere che conservava il grido dipinto sulla pietra: "Marina di Melilli, risorgerai", era crollato. Non c'era più niente di quello che ricordavo. Una bella strada asfaltata portava alle piattaforme petrolifere Belleli-Micoperi costruite nel frattempo.

Ogni tanto passava un camion. Ho vagato un po' sulla spiaggia deserta cercando un punto di riferimento qualsiasi finché il vento non ha scoperto un pezzo di pavimento a giugli e foglie e ho rivisto ancora una volta il percorso dei Giardini Invisibili, la bottega del panettiere con la barca capovolta davanti al cancello, il viottolo e l'alfa romeo verde. Ho cercato notizie. Ho sentito parecchi mea culpa con desiderio di assoluzione da consiglieri comunali e provinciali, associazione industriali, assessori regionali.

L'ultimo scandalo è recentissimo: inquinamento da mercurio a Priolo, acqua rossa dai rubinetti, malattie, catastrofe ambientale.

L'incendio alla Erg (2005), che ha fatto gridare "Con il petrolio abbiamo chiuso" all'allora assessore regionale al turismo, Fabio Granata, troppo giovane per aver vissuto quegli anni, ma abbastanza vecchio per valutarne l'eredità, non è un caso isolato. Basta spulciare qualche archivio o una collezione di giornali per trovare esplosioni, pesci morti per avvelenamento del mare e una collezione di sostanze tossiche bevute, mangiate, respirate: nitrati, fosfati, diossine, arsenico, mercurio, cadmio, cromo, vanadio, benzolo, piombo, toluolo. In questa terra che non ama i ricordi, in fondo è tutto scritto, basta cercare. Nei rapporti all'Assemblea Regionale Siciliana, votati già nel 1979. Negli studi sul sistema idrico (i primi sono datati 1975). Nelle analisi epidemiologiche sull'incidenza di certi tumori e sulle malformazioni dei bambini che hanno portato alle prime inchieste e alle prime offerte di risarcimento da parte dell'industria alle famiglie. L'indignazione di oggi è, nel migliore dei casi, tardiva.

Certo, abbiamo imparato concetti come "impatto ambientale" e "sviluppo sostenibile". Abbiamo scoperto che in Sicilia l'impatto ambientale è stato disastroso e lo sviluppo, oltre a non essere sostenibile, non è più sviluppo. E circola con insistenza la parola "bonifica". Cioè un miliardo e mezzo di euro, o poco meno, che le imprese dovranno tirar fuori entro il 2008, per riparare, almeno in parte, i danni. Non è il primo piano di risanamento ambientale. Ce ne sono stati altri, falliti. C'è stato un continuo rinvio, un tentativo di non vedere il disastro che è stato per anni sotto gli occhi di tutti. Ma adesso, probabilmente, non ci sono più margini. Le prime analisi di bonifica sono già in atto. Società specializzate preparano progetti e valutano costi. Forse qualcuno, una mattina presto, vedrà uomini in tuta spaziale muoversi lungo la spiaggia dell'ex Fondaco Nuovo fino a Priolo, e capirà che non stanno girando un film.

L'aria, l'acqua, la terra sono diventati materiali pericolosi, da maneggiare con cura. Dopo il petrolio e la chimica, il nuovo business sarà quello di restituire alla gente una piccola parte, non ancora quantificabile, di ciò che è andato perduto. E sarebbe bello, se insieme alla qualità dell'aria o del mare fosse restituita anche la memoria; che a volte fa soffrire, ma spesso aiuta a non commettere gli stessi errori.

**IL SIMBOLO DELLE ILLUSIONI**  
di Roselina Salemi



# Gli Anni '60 nella Sicilia che fu Costruivamo i nostri giocattoli e bevevamo l'acqua dalla canna

Da bambini, andavamo in macchina (quelli che avevano la fortuna di averla) senza cinture di sicurezza e senza airbag! I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure particolari. Bevevamo l'acqua dalla canna del giardino o dalla fontanella pubblica nel quartiere degli Archi (Ragusa Ibla) non da una bottiglia. Che orrore!!

Andavamo in bicicletta senza usare un casco. Passavamo dei pomeriggi a costruirci i nostri "carri giocattolo" (Calacipitu). Ci lanciavamo dalle discese e dimenticavamo di non avere i freni fino a quando non ci sfracellavamo contro un albero o un marciapiede. E dopo numerosi incidenti, imparavamo a risolvere il problema... noi da soli!!!

Uscivamo da casa al mattino e giocavamo tutto il giorno; i nostri genitori non sapevano esattamente dove fossimo, nonostante ciò, sapevano che non eravamo in pericolo. Non esistevano i cellulari. Incredibile!!

Ci procuravamo delle abrasioni, ci rompevamo le ossa o i denti... e non c'erano mai denunce, erano soltanto incidenti: nessuno ne aveva la colpa. Avevamo delle liti, a volte dei lividi. E anche se ci facevano male e a volte piangevamo, passavano presto; la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai.

Mangiavamo dei dolci, del pane con moltissimo burro e bevande piene di zucchero... ma nessuno di noi era obeso. Ci dividevamo una Fanta con altri 4 amici, dalla stessa bottiglia, e nessuno mai morì a causa dei germi. Non avevamo la Playstation, né il Nintendo, né dei videogiochi.

Né la TV via cavo, né le videocassette, né il PC, né internet; avevamo semplicemente degli amici. Uscivamo da casa e li trovavamo. Andavamo, in bici o a piedi, a casa loro, suonavamo al campanello o entravamo e parlavamo con loro. Figurati: senza chiedere il permesso! Da soli! Nel mondo freddo e crudele! Senza controllo!

Come siamo sopravvissuti?!

Facevamo incredibili gare in bicicletta senza dover fare lo slalom fra auto in sosta, parcheggi selvaggi e gas di scarico... al massimo dovevamo stare attenti al fosso accanto alla strada e alle buche sulla stessa.

Ci inventavamo dei giochi con dei bastoni e dei sassi. Giocavamo con dei vermi e altri animalletti e, malgrado le avvertenze dei genitori, nessuno tolse un occhio ad un altro con un ramo e i nostri stomaci non si riempirono di vermi.

Il massimo della tecnologia si raggiungeva "truccando" i tappi a corona delle bibite con cui gareggiavamo, colpendoli con le dita, su strade e marciapiedi in incredibili campionati che duravano giornate intere e si concludevano perché avevi finito le dita sane... Le strade, almeno quelle di Ibla, erano lastricate di pietre lisce e resistenti a tutte le intemperie.

Alcuni studenti non erano intelligenti come gli altri e dovevano rifare la seconda elementare. Che orrore!!! Non si cambiavano i voti, per nessun motivo. I peggiori problemi a scuola erano i ritardi o se qualcuno masticava una cicca in classe. Le nostre iniziative erano nostre. E le conseguenze, pure. Nessuno si nascondeva dietro a un altro. L'idea che i nostri genitori ci avrebbero difeso se avessimo trasgredito ad una legge non ci sfiorava lontanamente; loro erano sempre dalla parte della legge. Se ti fossi comportato male i tuoi genitori ti avrebbero messo in castigo e nessuno li metteva in galera per questo.

Sapevamo che quando i genitori dicevano "NO", significava proprio NO. I giocattoli nuovi li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato. I nostri genitori ci facevano dei regali con amore, non per sensi di colpa. E le nostre vite non sono state rovinate perché non ci diedero tutto ciò che volevamo. Avevamo libertà, insuccessi, successi e responsabilità, e abbiamo imparato a gestirli. Oggi siamo quelli che siamo: orgogliosi e contenti di aver vissuto un periodo di spensierata giovinezza, e cercando di trasmettere sempre l'ottimismo che può e deve essere il motore della nuova gioventù per affrontare il presente e il prossimo futuro.

